

Domenica 22 ottobre 2006

Per sedici nuovi posti di co.co.co

Concorso-beffa Fulmini contro la Provincia

TERAMO



CONCORSO beffa all'Amministrazione Provinciale di Teramo. E' stata infatti bandita una selezione per sedici posti per collaborazioni coordinate e continuative nonostante, per le medesime professionalità, esistesse già una graduatoria relativa a una precedente selezione bandita nel novembre del 2005. Delusione e disappunto fra gli addetti inseriti nella graduatoria che erano da un anno in attesa di uno spiraglio favorevole. E dire che le mansioni richieste dal nuovo bando emanato dalla Provincia sono le stesse di quello promulgato nel 2005: operatori amministrativi, esperti di mercato del lavoro, mediatori culturali e assistenti sociali. «Le graduatorie non sono state esaurite e sono tuttora valide — affermano i diretti interessati — Non riusciamo a comprendere perché la Provincia abbia ritenuto di dover bandire una nuova

selezione per reclutare altro personale. Tra l'altro nel bando del 2005 l'ente s'è impegnava ad attingere ulteriori figure professionali dalla graduatoria varata in seguito alle selezioni di un anno fa. Perché c'è stato questo ripensamento? Come mai la Provincia ha ritenuto di doversi rimangiare quanto aveva affermato appena undici mesi fa?». Tra l'altro il costo della nuova selezione si aggira intorno ai diecimila euro, una cifra non indifferente se si tiene conto delle restrizioni imposte agli enti locali dalla legge finanziaria in corso di approvazione da parte del Governo. «La Provincia avrebbe potuto fare economia ricorrendo alla graduatoria di un anno fa — insistono gli esclusi — E invece ha preferito spendere altro denaro». Sull'argomento sono state inviate e-mail al presidente della Provincia e agli assessori. Nessuno finora ha risposto.

Domenica 22 ottobre 2006

Convegno sulla democrazia

PESCARA

“La democrazia e i suoi nemici dall’Agorà al Web”, questo il tema di cui hanno discusso ieri in Comune da Luciano Canfora, Silvio Cataldi e Luciano Russi. Occasione immediata del convegno è stata la presentazione del nuovo libro di Umberto Bultrighini, “Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco”. Dopo i saluti del Presidente della Fondazione Europa Prossima Marco Presutti e del sindaco Luciano D’Alfonso, i relatori hanno approfondito i termini di un problema, la democrazia e quanto le si oppone, che ha radici antiche non solo sul piano dei tentativi eversivi di rovesciare i governi democratici, ma anche su quello della contestazione radicale dei principi su cui la democrazia si fonda. Canfora, Cataldi e Russi si sono confrontati su questi temi da diverse angolature e posizioni, in un dibattito intenso e particolarmente interessante.

Domenica 22 ottobre 2006

Studenti pescaresi vincono il Nokia University

I tre allievi dell'università "d'Annunzio" si sono imposti su mille concorrenti

PESCARA



TRE studenti dell'Università di Pescara si sono aggiudicati il titolo della terza edizione del Nokia University Program, che ha coinvolto quasi 1000 studenti delle facoltà di Economia e Ingegneria di sei atenei italiani. Tutti in sfida per aggiudicarsi il primo premio, un viaggio di 4 giorni in Finlandia, ma la giuria ha dichiarato vincitori gli studenti dell'Università di Pescara per l'elevata capacità innovativa ed al contempo la reale fattibilità del

progetto. La premiazione è stata preceduta da una tavola rotonda dal titolo "Hear new, see new, feel new: Vivere la convergenza digitale", incentrata proprio sul caso di studio. La valutazione e la classifica finale degli elaborati è stata affidata ad una giuria scelta da Nokia. Tutti i 15 finalisti avranno comunque la possibilità di partecipare ad un training di formazione del Nokia Academy, che si svolgerà presso la sede romana di Nokia.

«**L**a democrazia e i suoi nemici dall'Agorà al Web» è il tema di un incontro promosso dalla fondazione Europa Prossima che si è svolto nella mattinata di ieri nella sala consiliare del Comune di Pescara. Il dibattito è stato innescato dalla presentazione del volume «Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco» (Edizioni Dell'Orso) a cura di Umberto Bultrighini, che raccoglie gli atti di un convegno organizzato dall'università D'Annunzio nel 2003.

Al convegno, che ha posto l'accento sulla crisi della democrazia e sui suoi fondamenti nel mondo greco, sono intervenuti Marco Presutti (presidente di Europa Prossima); Stefano Trinchese (presidente della facoltà di Lettere di Chieti); Massimo Vetta (università D'Annunzio); Luciano Canfora (università di Bari); Silvio Cataldi (università di Torino); Luciano Russi (università La Sapienza di Roma, presidente del Consiglio scientifico della fondazione Europa Prossima).

«Alla crisi della democrazia nella contemporaneità», ha spiegato Marco Presutti, «è dedicato un largo filone di pensiero che, soprattutto all'interno della cultura anglosassone, vede in essa soprattutto un limite al dispiegarsi del libero gioco delle forze economiche».

Luciano Canfora ha condotto una lettura critica che, muovendo dall'antichità, ha investito gli scenari della politica internazionale e alimentato un confronto tra il modello europeo e quello americano. Canfora ha analizzato un denso passaggio della «Politica» di Aristotele per evidenziare, nella prima parte del suo intervento, l'origine conflittuale e lacerante del concetto stesso di democrazia. «Nelle parole del filosofo greco», ha spiegato, «la democrazia non è identificata con il governo del maggior numero: è, invece, il governo dei non possidenti, dei poveri. Questa pagina di Aristotele, che scompagina i no-

stri giudizi più accreditati, è a lungo sfuggita agli studiosi».

«È vero che in genere i non possidenti rappresentano il gruppo sociale più ampio, ma in natura si dà anche il caso - Aristotele ricorda la città di Colofone - in cui i ricchi siano più numerosi. In questo modo, la democrazia deve essere intesa come la dittatura dei poveri. Per Aristotele», ha spiegato ancora Canfora, «un governo equilibrato deve poggiare sui *mésos*, quelli che stanno in mezzo, oggi diremmo il ceto medio».

A fronte di questa visione di classe sta una tradizione di natura oligarchica che individua nel popolo una categoria negativa (i *poneroi*, la canaglia), potenzialmente eversiva di ogni ordinamento sociale. Il possibile correttivo alla dittatura dei poveri deve essere allora ricercato in un sistema misto. A questa tradizione attinge quella corrente, forte attualmente nel mondo anglosassone, che identifica «il funzionamento della democrazia con la permanenza immutabile delle élites e dei ceti dirigenti». «Per questi teorici», ha concluso lo studioso, «la democrazia funziona se c'è una solida élite che la governa. Viviamo in un'epoca in cui si è affermata in pieno la finta democrazia del sistema misto. Questa formula ha vinto, creando i problemi drammatici che ci aspettano nel futuro».

La diagnosi di Canfora, che adombra nel funzionamento

Politica e storia dalla Grecia classica a Tocqueville negli interventi di Canfora, Russi, Cataldi e Presutti

I modelli della Democrazia

A Pescara il convegno della Fondazione Europa Prossima

Domenica 22 ottobre 2006



della macchina elettorale degli Stati Uniti un esempio di «sistema misto», è stata adottata anche da Silvio Cataldi, che ha ricordato come la forma «cratos», di cui si compone la parola democrazia, sia collegata «all'azione del vincitore sul campo di battaglia, il quale dispone del vinto».

Di segno diverso l'intervento di Luciano Russi, attento anche ai riflessi che la discussione teorica è destinata a produrre nell'attuale dibattito intorno alla nascita del Partito democratico. «C'è un discrimine netto nella storia del pensiero», ha detto, «che distin-

gue un prima e un dopo, e da cui non si può prescindere. Tocqueville sposta l'attenzione dalla democrazia, intesa come sistema procedurale, all'uomo democratico e alla sua psicologia. Per capire cosa sia l'uomo democratico, Tocqueville abbandona l'Europa e va in America».

Il nodo centrale della psicologia dell'uomo democratico, ha spiegato Luciano Russi, è nell'eguaglianza delle condizioni, «e Tocqueville prova che l'eguaglianza delle condizioni è possibile dove non c'è una stratificazione di classe».

Ugo Perolino

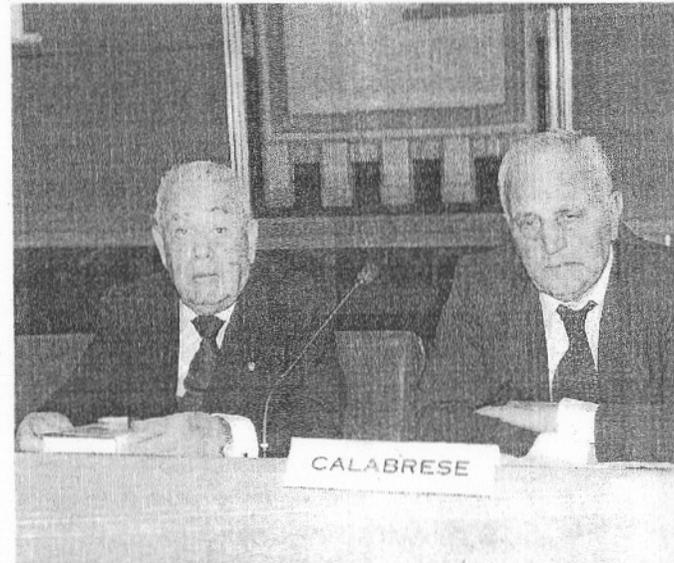
Alcuni degli oratori del convegno «La democrazia e i suoi nemici dall'Agorà al Web». Da sinistra Trinchese, Russi e Canfora

ALL'UNIVERSITA' D'ANNUNZIO

«Gaspari, il Giolitti d'Abruzzo»

Convegno a Chieti sul libro di Antonio Calabrese dedicato all'ex leader della Dc

CHIETI. «Era giovane Gaspari, aveva solo 31 anni, quando entrò nel Parlamento della seconda legislatura della Repubblica italiana. Nessuno avrebbe previsto la lunga strada che lo aspettava nel difficile mondo della politica e la profonda impronta che vi avrebbe lasciato». E' il Ministro, con la maiuscola, raccontato da Antonio Calabrese, docente di Storia e filosofia, nel suo «Remo Gaspari, una vita per la politica» (Cannarsa). Placenta nutrita ieri pomeriggio all'auditorium del rettore dell'università D'Annunzio per la presentazione di un'opera «che non è un libro», precisa l'autore, «ma una semplice testimonianza, un regalo che insieme a Germano De Cinque e ad altri amici abbiamo voluto confezionare per il nostro ministro all'indomani del suo 85° compleanno». Esponenti del mondo universitario (preside di Scienze Motorie, Felaco), politico (l'ex senatore e sottosegretario De Cinque, autore della prefazione al libro; il capogruppo della Margherita al Comune di Chieti, Bucci; il sindaco di Pescara D'Alfonso, particolarmente acuto nella disamina sul «modo qualitativo di fare politica»), religioso (l'arcivescovo di Chieti-Vasto Bruno Forte che ha sottolineato la qualità del rito della «lavanda dei piedi» quale essenza del «servizio alla gente, alla tua gente») e produttivo hanno così vissuto l'emozione di un remake a metà strada tra il resoconto rigoroso di dati oggettivi: 10 legislature, 14 volte ministro, 8 esperienze da sottosegretario; e il ritratto dell'uomo, un affresco del gasparismo che va oltre l'appartenenza del politi-



Sopra
l'autore
del libro
Antonio
Calabrese
e l'onorevole
Remo
Gaspari
A lato
il pubblico
alla
presentazione
in ateneo
(Foto
Michele
Camiscia)

co di razza al colosso D.C. Era difficile sfuggire alla tentazione della piaggeria, del rendersi utile agiografo di un potente», anche se da quindici anni lontano dall'agone politico.

Antonio Calabrese non si è lasciato abbagliare dal culto della personalità ma ha valutato la «sostanza delle cose fatte» da Remo Gaspari «non solo per il suo Abruzzo». E ha raccontato il ministro ricorrendo alle iperboli della filosofia, ai ricorsi della storia: da Kant a Platone, da Aristotele a Weber, da Giolitti a Spataro. «Per l'Abruzzo, dagli anni '60 agli anni '80», ha spiegato Calabrese, «Gaspari rappresentò ciò che Giolitti impersonò per l'intera nazione agli inizi del '900». Ardito ma motivato l'accostamento tra i due statisti,

se politica locale che in Parlamento spesso incontrò anche il consenso trasversale di esponenti del Pci, bisogna vivere il proprio mandato in mezzo alla società civile, parlare con la gente, interpretarne e, possibilmente, anticiparne i bisogni».

Oscar D'Angelo

Mussi: «Non sarò io il ministro dei tagli»

Il titolare dell'Università e della Ricerca: «Sarebbe un grave errore, piuttosto mi dimetto»

ROMA - Fabio Mussi è di parola. «Non passerò alla storia come il ministro dei tagli all'università». Lo aveva detto qualche mese fa e lo ribadisce ora nel vedere che le sue speranze si assottigliano. Poi aggiunge: «Il partito metta il suo peso per una correzione perché non penso che questo governo possa presentarsi come quello che fa una politica che si allontana dagli obiettivi di Lisbona. Questo ministro non è disposto ad assumersi questa responsabilità». Mussi, in un incontro interno dei Ds, ha minacciato le dimissioni se nella Finanziaria rimarranno i tagli per il suo dicastero. «Si sta alzando - avverte - un'onda di delusione nel mondo della scuola e della ricerca, dove le aspettative erano altissime. Attenti, perché se deludiamo

le conseguenze possono essere pesanti». Il problema è complesso. I tagli al mondo dell'istruzione possono abbattersi come un boomerang sulla testa del governo. «La missione della nostra coalizione - sostiene ancora il ministro - è quella di una politica volta a creare lavoro, portare giustizia sociale e innovazione, scienza, cultura, ricerca. In questa Finanziaria ci sono innovazioni di sistema importanti ma è insostenibile la parte che riguarda l'università dove noi aggiungiamo 94 milioni di euro e, con un'inflazione al due per cento e una crescita oltre l'uno ne togliamo 150, tagliando nei consumi intermedi». Secondo Mussi

«si riduce la percentuale degli investimenti all'università sul Pil e questa è una rotta di allontanamento da Lisbona». «Da luglio - si lamenta Mussi - provo a dirlo in tutti i modi e trovo un muro. Ma queste non sono scelte che possono stare nelle mani dei tecnici».



LE SPERANZE DELUSE

Si sta alzando un'onda di delusione nel mondo della scuola e della ricerca dove le aspettative erano altissime

GLI OBIETTIVI DI LISBONA

Questo governo non può presentarsi come quello che fa una politica che si allontana dagli obiettivi europei

La denuncia accorata di Mussi segue di poco quella dei rettori. Nell'audizione in Parlamento avevano detto: «Quelle dell'università sono cifre drammatiche, si rischia il collasso». I rettori per evitare il declino del sistema chiedono di avere almeno 680 milioni di euro, di cui 530 del fondo di finanziamento ordinario. Guido Trombetti, presidente della

Conferenza dei rettori, parla di «danni irreversibili» se non ci sarà una sterzata: «È assolutamente chiaro a tutti che i tagli inferti al sistema della ricerca e dell'alta formazione non sarebbero sostenibili. Un milione e ottocentomila studenti e le decine di migliaia di ricercatori subiranno l'inevitabile contraccolpo». Se per la scuola lo sciopero è una minaccia, per l'università è già deciso. Si tratta di due giornate: il 17 novembre si fermeranno i docenti degli atenei di tutta Italia, il 20 novembre i ricercatori. Nel frattempo scatta una settimana di mobilitazione: dal 23 al 27 ottobre, con assemblee di facoltà e di ateneo, in programma anche un'assemblea nazionale a Roma il 27 prossimo.

A. Ser.



SETTE ANNI DI SACRIFICI

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Edilizia universitaria	284.501	278.887	154.937	158.223	153.773	154.430	90.000
Piani triennali di sviluppo	77.468	126.532	123.293	121.908	121.724	122.558	122.000
Diritto allo studio	103.291	129.114	125.809	124.423	144.208	147.092	177.000
Totale	6.249.577	6.692.765	6.593.189	6.629.645	6.964.705	7.407.980	7.309.500
Spesa in rapporto al PIL	1,00%	1,80%	1,10%	2,30%	1,20%	2,10%	1,50%
Incremento o finanziamenti alle università statali	3,05%	7,09%	1,00%	2,55%	5,05%	6,36%	1,33%

A quanto ammontano i tagli che mettono in crisi gli atenei?

L'Università è colpita da un taglio di 56 milioni di euro, che è la conseguenza di due distinte manovre: da una parte il fondo di finanziamento ordinario cresce di 94 milioni di euro, dall'altra, con l'attuazione del decreto Bersani, che impone anche alle università e agli enti di ricerca di tagliare le spese per i servizi, gli atenei perdono 150 milioni di euro. Significa che, a conti fatti, l'incremento del fondo che permette il funzionamento degli atenei subirà una drastica riduzione. Per questo le università da mesi chiedono di essere svincolate dal decreto in questione. Il problema è ancora più grande se si tiene conto che negli ultimi anni l'erosione dei finanziamenti è stata continua (vedi tabella in pagina). L'anno scorso, per esempio, i finanziamenti sono scesi dell'1,33%

Scuola e Università hanno in programma forme di protesta?

Dai sindacati della scuola sono arrivate minacce di sciopero che diventeranno concrete dopo il sì definitivo ai tagli previsti dalla Finanziaria. Per quanto riguarda l'Università, sono già state decise due giornate di sciopero. Venerdì 17 novembre si fermeranno i docenti degli atenei di tutta l'Italia, lunedì 20 novembre sarà la volta dei ricercatori. La prima forma di protesta sarà, nel frattempo, la settimana di mobilitazione indetta a partire da domani (23-27 ottobre) con assemblee di facoltà e di ateneo. Per venerdì 27 ottobre è in programma anche un'assemblea nazionale a Roma. Sul fronte delle proteste, va ricordata anche la voce della Conferenza dei rettori che, attraverso il suo presidente Trombetti, ha parlato di «danni irreversibili».

«Privatizzare le università per ridurre gli sprechi»

Melograni: «L'intera scuola è malata: gli studenti arrivano nelle facoltà in condizioni pietose»

di PIETRO M. TRIVELLI

ROMA - Lo "strappo" del ministro dell'Università Fabio Mussi, che boccia persino lui i tagli della finanziaria, lo chiama "pacchetto serietà". D'accordo con i sindacati e con la Conferenza dei Rettori, il ministro non sopporta una mannaia troppo pesante. Ma anche Mussi sa bene che le difficoltà non sono solamente economiche. Tutti i ministri, nessuno escluso, da decenni si sono incagliati negli stessi scogli.

Non è una cosa seria?

«Tanto per cominciare, nelle università ci sono troppi sprechi», risponde Piero Melograni, storico e professore universitario, che ha fatto anche l'esperienza di

politico, parlamentare di Forza Italia (il suo ultimo libro s'intitola "Le bugie della Storia"). E aggiunge: «E ci si mette pure l'Europa, che giustamente pretende che l'Italia obbedisca a certi dettami economici».

La bella eredità del governo precedente non bastava?

«Si va avanti sempre a stento. Ma i grossi problemi dell'università non sono stati ancora risol-



ti, nemmeno con il centro-sinistra. Del resto è anche l'intera scuola malata. Gli studenti arrivano all'università in condizioni pietose. E non è solo questione di soldi».

L'ANALISI

Per cambiare ci vuole forza politica: non mi pare di vederla



Melograni quale proposta farebbe?

«Per esempio, tentare il modello americano. Abbandonando il sistema di università statale, com'è finora. Per fare questo, però, ci vorrebbe una grande

forza politica: e proprio adesso non mi pare di vederla. Come dimostra lo stesso turbamento del ministro Mussi».

Non giova, dunque, il cambio della guardia al governo?

«Per quanto riguarda l'università, bisognerebbe innanzitutto avere idee chiare per una riforma realmente innovativa. Una capacità politica senza la quale manca anche la chiarezza degli obiettivi, e soprattutto un coraggio di riformare che dovrebbe essere radicale. Le università andrebbero completamente privatizzate. Come era alle origini: quando a Padova, per esempio, creata otto secoli fa, erano gli studenti a nominare il rettore».

SOLDI E ATENEI

Riscaldamenti e affitti, 150 milioni in meno
Università in rivolta: sarebbe uno tsunami

ROMA — Minacciare le dimissioni e chiedere più soldi per il proprio ministero è un effetto collaterale di ogni Finanziaria. Ma questa volta Fabio Mussi, responsabile di Università e Ricerca, sembra fare sul serio. Per ripetere il suo «non sarò l'uomo dei tagli» non sceglie un convegno di professori o ricercatori, dove certo l'applauso sarebbe stato più facile. Ma la direzione dei Ds, come per chiamare il partito ad assumersi le sue responsabilità dopo una campagna elettorale che proprio su università e ricerca (meglio, su professori e ricercatori) ha puntato parecchio. «Si sta alzando — dice Mussi dal palco — un'onda ripida di delusione dove altissime erano le aspettative. Attenti perché se si delude qui le conseguenze possono essere pesanti. Noi riduciamo gli investimenti e io non sono disponibile ad assumermi questa responsabilità».

Il taglio — che chiama in causa non solo la Finanziaria ma anche il decreto Bersani — è di 150 milioni di euro per i cosiddetti consumi intermedi: affitti, riscaldamenti, luce, materiale di cancelleria. I costi si dovrebbero ridurre del 10% per il 2006 e del 20% per il 2007. «Vorrà dire che chiederemo agli studenti di tenere il cappotto a lezione, che non puliremo più le aule e che per due mesi l'anno chiuderemo i laboratori», ironizza da buon napoletano Guido Trombetti, presidente della Conferenza dei rettori. Ma le sue parole fanno capire come dietro quella formula burocratica, consumi intermedi, si nascondano effetti che sarebbero immediatamente visibili. Ed è proprio di questo che discute Mussi in una pausa della direzione Ds: «Io capisco lo sforzo di risanamento voluto da Padoa-Schioppa, ma qui parliamo di 150 milio-

ni di euro su 40 miliardi. Briciole, un risparmio minimo che però avrebbe un effetto devastante in termini di consenso. Non mi sembra una mossa politicamente intelligente». A fare i conti è ancora il presidente dei rettori, Trombetti: «Nelle università italiane ci sono un milione e 800 mila studenti, decine di migliaia di ricercatori, migliaia di professori.

Altro che onda ripida di delusione di cui parla Mussi, quello che arriverebbe sarebbe uno tsunami. Naturalmente io non la voglio mettere in termini di voti...». Però i voti in ballo sono parecchi. Nessuno lo dice ma tornano in mente le elezioni del 2001, quando Luigi Berlinguer fu indicato come uno dei responsabili della disfatta perché voleva valutare il lavoro degli insegnanti prima di farli avanzare in carriera. L'accusa, giusta o sbagliata, era però molto simile a quella che adesso Mussi non vuole sentirsi muovere: aver fatto perdere consensi nella strategica categoria dei prof.

Non a caso, infatti, Mussi incassa prima la solidarietà di Rifondazione comunista che addirittura con Salvatore Cannavò lo invita a manifestare insieme contro la Finanziaria. Poi quella di Enrico Panini — segretario della Cgil Flc, che riunisce i lavoratori di scuola, università e ricerca — che ricorda i due scioperi già in calendario per metà novembre. E infine quella, (invocata) del suo partito. L'ordine del giorno approvato alla fine della giornata impegna i Ds a rivedere i tagli su università e ricerca. Mussi tira un sospiro di sollievo: se sul partito democratico non la vedono allo stesso modo, almeno su questo i Ds lo sostengono. Ma resta sul chi vive: «Dimissioni? Lotterò fino in fondo».

Lorenzo Salvia



Fabio Mussi

94 milioni

Incremento al fondo di finanziamento ordinario degli atenei

150 milioni

Il «definanziamento» dovuto ai tagli dei consumi intermedi

128

Mussi minaccia le dimissioni: "Troppi tagli alla ricerca"

ROMA — «Non sono disposto ad assumermi la responsabilità di essere il ministro che taglia i fondi all'università e alla ricerca. Si sta alzando un'ondata di delusione nel mondo dove si stanno facendo le spese. Arrandi, perché se si delande qui le conseguenze possono essere pesanti». Fabio Mussi, ministro della Ricerca, parla chiaro: o la finanziaria cambia registro oppure lui si dimette. Già a fine settembre aveva detto il rischio di un'implosione del sistema universitario. Le prospettive di chiarimenti del ministro Mussi, che condanna in pieno il «rischio di implosione del sistema universitario», afferma Guido Trombetti, pre-

sidente della Crui — se i tagli verranno confermati, un milione e 800 studenti e decine di migliaia di ricercatori andrebbero involontariamente colpiti dallo scardinamento dei servizi. Sul piede di guerra anche la Cgil. Il segretario generale Enrico Pannini si dichiara d'accordo con Fabio Mussi: «Bisogna cambiare una finanziaria che non investe nella conoscenza», dichiara Pannini — dal mese di giugno chiediamo al governo un tavolo congiunto per concordare un investimento straordinario sul sapere, ma la disponibilità è stata nulla. Il 17 novembre — conclude — lo sciopero generale dell'università e della ricerca, assieme alla manifestazione nazionale dei ricercatori

sterilità di queste scelte.

In assenza di risposte arranti sentite la sua voce». E il ministro Fabio Mussi lancia un appello al suo partito, l'Idc, perché punti i piedi. «Nella finanziaria ci sono innovazioni di sistema

strategie rilevanti e misure significative per la ricerca — dichiara Mussi — ma la parte della manovra che riguarda l'università è insostenibile: si tagliano 94 milioni di euro, ma se ne tagliano 150, colpendo soprattutto i servizi».



(F. T. / A3)

Dimissioni sul tavolo

Mussi: «Non sarò il ministro dei tagli»

«Non sarò io il ministro dei tagli». Parlando alla direzione dei Ds il ministro per l'Università e la ricerca Fabio Mussi mette sul tavolo le sue dimissioni.

«Il partito metta il suo peso per una correzione — avverte, pur ribadendo un giudizio positivo sulla Finanziaria nel suo complesso — perché non penso che questo governo possa presentarsi come quello che fa una politica che si allontana dagli obiettivi di Lisbona. E ridurre la spesa per l'università è qualcosa che allontana l'Italia dagli obiettivi di Lisbona e dunque danneggia il Paese. Certo questo ministro non è disposto ad assumersi questa responsabilità».

«Si sta alzando — continua Mussi — un'onda ripida di delusione nel mondo della scuola e della ricerca, dove altissime erano le aspettative. Attenti perché, se si delude, qui le conseguenze possono essere pesanti».